

**LE EPIFANIE DELLA VITA: LE OPERE DI PATRIZIA CAVALLI E LISETTA
CARMİ**

**THE EPIPHANIES OF LIFE: THE WORKS OF PATRIZIA CAVALLI AND
LISETTA CARMİ**

di Anna Toscano
Università Ca' Foscari Venezia
atoscano@unive.it

Abstract

Il contributo cerca di delineare l'impatto delle prime opere di Patrizia Cavalli e di Lisetta Carmi per le generazioni nate tra i '60 e gli '80 che vivevano la loro giovinezza nelle cittadine italiane.

This paper aims to define the impact of the early works of Patrizia Cavalli and Lisetta Carmi on the generations born between the 1960s and the 1980s, who lived their youth in Italian provincial cities

Keywords

Patrizia Cavalli, Lisetta Carmi, poetry, art, photography, society

Per capire la perdita bisogna misurarla, contemplarla, anche alla luce dell’impatto della sua esistenza su altre esistenze. Penso alle generazioni nate prima degli anni ‘80 circa, a tutte quelle persone che nei ‘60, ‘70, ‘80 sono nate in cittadine italiane di provincia, quelle cittadine invase alla domenica dai militari in coda nei cinema porno o ammassati ai bordi delle piazze, seduti su parapetti lungo le strade. Ecco, in quei luoghi tutto ciò che poteva essere chiamato esotico, che veniva da fuori, portatore di altro, erano i militari di leva. Tutto il resto era “...casa-e-chiesa, scuola”, come cantava Vasco Rossi in quegli anni, quel Vasco additato come esempio da non seguire, da non ascoltare. Ma non si trattava solo di lui: ad alcune veniva sottratto dai genitori il vinile di Lucio Dalla *Com’è profondo il mare* perché *Disperato erotico stomp* non era una canzone per ragazze.

Per questa generazione tutto ciò che accadeva al di fuori della norma imposta era qualcosa d’oltreoceano, qualcosa di irreali come un video alla televisione. Non c’era Internet e nemmeno i social, ci si faceva installare dal tecnico l’antenna lunga all’impianto Hi-Fi – di solito regalato dai nonni per la comunione o la cresima – per ascoltare la radio di Londra e fare pratica con l’inglese che altrimenti era impossibile ascoltare altrove. Non c’erano i voli low cost, non c’erano i B&B, tutto era maledettamente lontano e costoso, e le piccole cittadine contadine, cattoliche e borghesi avevano confini spinati per la fantasia e l’immaginazione: ogni volo pindarico sul presente o sul futuro veniva abbattuto appena si alzava da terra, ad altezza grata della finestra per lo più. Un momento di ebbrezza fu la nascita di Videomusic, nel 1984: arriva in piena notte, come tutto ciò che sa di peccaminoso, all’inizio sulle frequenze di Elefante TV. Il videoclip che inaugurò la trasmissione fu di *All Night Long (All Night)* di Lionel Richie, a cui seguirono *Club Tropicana* degli Wham!, *Radio Ga Ga* dei Queen, *Soul Kissing* di David Knopfler, *Yah Mo B-There* di James Ingram e Michael McDonald, *Don’t Cry* degli Asia e *Rock the Casbah* dei Clash. Questi titoli per far capire quale potesse essere l’impatto per chi, fino a quel momento, tornava di corsa dalla messa della domenica mattina per non perdere *Superclassifica Show* con Maurizio Symandi e Dj X. In questo contesto, tutto ciò che era interpretato come difforme da una realtà precostituita a suon di pellicce e messe non era ammesso, era escluso alla vista e dai discorsi.

Ogni discorso “scandaloso” era un discorso che perteneva all’America o al Regno Unito, a quei cantanti o attori lontani e chissà se veri, a un mondo non solo irraggiungibile ma che non ci avrebbe raggiunto mai: era l’esotico che mai si sarebbe impossessato di

noi. Con Videomusic era più facile immaginare l'esistenza, reale e tangibile, di un qualcosa di altro, sebbene lontano. Boy George, che con i Culture Club nell'83 cantava uno dei più begli inni all'amore gay, buca il video e le casse parlando di tutte e di tutti. Ma era appunto lontano, ed era trattato come un prodotto bizzarro di paesi oltreconfine. Nel quotidiano dei nostri abitati, se si accennava all'omosessualità era sempre una allusione a costumi deprecabili di altri luoghi. Eppure tutti avevano una persona omosessuale o più di una in famiglia, che se era fortunata veniva trattata come la zia strana/lo zio strano, nei casi meno fortunati era segregata da qualche parte; tutti avevano dei malati o morti di AIDS tra i parenti, ma la si chiamava cirrosi o un cancro misterioso; tutti avevano delle persone che scalpitavano in casa per abbattere quei muri spessi con tende lunghe fino a terra – chi lo faceva urlando, chi con l'eroina, chi studiando – e subivano vari trattamenti: dalla somministrazione casalinga di Roipnol ad altro.

In questo contesto Videomusic è stata una finestra fuori dagli spazi angusti dove l'ossigeno finiva sempre troppo presto e il rimprovero di non essere e fare quello che era prestabilito da altri non finiva mai.

In questo mondo contadino o operaio, piccolo borghese di provincia, che poteva venir rovesciato solo nei souvenir natalizi per veder cadere la neve sopra il castello, l'arrivo della poesia di Patrizia Cavalli è stato deflagrante. Certo c'erano i cantautori italiani che già da qualche anno entravano in molte case, ma la poesia, la poesia italiana, era allora un pulpito riguardevole, una parte di mondo abitata da persone stimate: gente che proseguiva e perseguiva il grande Leopardi in fin dei conti aveva diritto di parola per la società. C'era già stato Sandro Penna che tra gli anni '40 e i '70 aveva pubblicato parecchie rime sulla diversità e l'omosessualità in un linguaggio e con una sintassi apparentemente semplici – «Felice chi è diverso / essendo egli diverso. / Ma guai a chi è diverso / essendo egli comune», apre una raccolta degli anni '50 –,¹ ma la sua figura era ancora abbastanza relegata ai poeti mito. L'arrivo sui banchi di scuola – di soppiatto quasi fosse un giornalino porno – di *Peccato di gola*,² uscito per Scheiwiller nell'89, è stata la riscoperta di Penna da parte dei giovani di quegli anni: per quei lettori era già un altrove, già morto e crocifisso da critica e benpensanti, era quasi divenuto una icona immortale, come Pier Paolo Pasolini.

¹ S. Penna, *Appunti*, Edizioni della meridiana, Milano 1950.

² S. Penna, *Peccato di gola (poesie al fermo posta)*, Libri Scheiwiller, Milano 1989.

La pubblicazione della poesia di Patrizia Cavalli è stata tutt'altro: era una donna, vivente e in giovane età, che scriveva in versi, apparentemente semplici, con rime, apparentemente facili, la vita di chi la stava vivendo a modo proprio. La sua prima uscita in versi è del '74 – con *Le mie poesie non cambieranno il mondo*³ e fino al 2020 esce con all'incirca due raccolte a decennio, aumentando la frequenza delle uscite negli ultimi dieci anni. Questo vuol dire che ha intersecato varie generazioni e per chi l'ha incontrata nelle prime uscite è stata una presenza costante.

Cos'è stata Patrizia Cavalli, la scrittura di Patrizia Cavalli, per i nati tra i '60 e gli '80? È stata Internet, è stata i social, è stata la musica e i videoclip, è stata Sandro Penna e Boy George, è stata un volo di linea verso i grandi mondi della letteratura del quotidiano. È stata come guardare oggi nel 2022 la prima immagine catturata dal telescopio James Webb e capire che c'è un universo là fuori. È stata scoprire che la poesia, che già ci parlava con Shakespeare e con Leopardi, poteva raccontare del minimo quotidiano in un massimo di espressione, che poteva dire in versi di quella porta a cui anche noi aspettavamo qualcuno bussasse, dei nostri «amori veri o falsi»,⁴ del tempo finalmente «al di qua delle finestre»,⁵ del velluto che è bello ma «non tiene caldo»,⁶ del «cesto della biancheria sporca»,⁷ di abbracci, di corpi, di poesie che non cambieranno il mondo ma hanno cambiato la vita di molte persone. La poesia di Patrizia Cavalli è stata per così tante persone la chat ante litteram per conquiste e corteggiamenti, per parlare di amore e di corpi dell'amore: come in una estensione inverosimile del sé narrabile teorizzato da Adriana Cavarero,⁸ Cavalli realizzava in quegli anni il desiderio di narrazione di molte di noi per bocca altrui, instaurando in tal modo con le sue lettrici, e viceversa, una relazione narrativa.

La sua poesia è la metrica della vita, il ritmato dell'esistenza, i versi colonna sonora, la rima che torna e la metafora che, prima o poi, accade, si fa realtà; quel luogo tra i versi in cui ironia e musicalità vanno a braccetto, in un continuo dire incessante, concentrato, incontenibile, ma contenuto.

³ P. Cavalli, *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, Einaudi, Torino 1974.

⁴ P. Cavalli, *Sempre aperto teatro*, Einaudi, Torino 1999, p. 5.

⁵ P. Cavalli, *Poesie (1974-1992)*, Einaudi, Torino 1992, p. 91.

⁶ P. Cavalli, *Pigre divinità pigra sorte*, Einaudi, Torino, 2006, p. 12.

⁷ P. Cavalli, *Poesie (1974-1992)*, cit., p. 33.

⁸ Cfr. A. Cavarero, *Tu che mi guardo, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997.

Il punto di osservazione sulla vita di Patrizia Cavalli è stato un momento epifanico per tutti quelli che cercavano un correlativo oggettivo poetico, perché il quotidiano deflagra tra le righe, un quotidiano che lei osserva e mette in poesia accomunando tante e tanti di noi. Il «sempre aperto teatro»⁹ della vita davanti ai suoi occhi che lo sanno vedere e scrivere: minute storie in versi che divengono giganti della poesia, il suo amore per le donne che si fa nei versi amore di ognuna e ognuno di noi per chiunque vogliamo. E «sempre aperto teatro» della vita davanti a occhi che lo sanno cogliere e restituire è stato quello di Lisetta Carmi che ha usato la macchina fotografica e il rullino laddove Cavalli usava carta e penna. Ma l'occhio è lo stesso, quello di chi indaga la realtà per cavarne fuori il quotidiano sotto gli occhi di tutti e perciò oramai invisibile, o l'occhio che vuol vedere ciò che gli altri evitano guardando altrove. La vita e l'opera di Lisetta Carmi sono questo guardare laddove nessuno vuole guardare e trarne la bellezza di tutto ciò che viene lasciato ai margini. Il suo lavoro fotografico implica sempre delle scelte a monte, come lasciare una avviata carriera di pianista per dare voce a chi voce non ha: travestiti, lavoratori, comunità sconosciute, i poveri, gli ultimi, il popolo, i bambini, i senza nome di diverse parti del mondo. Nel progetto dedicato ai travestiti che la occupa dal 1965 al 1971, Carmi entra in una comunità additata e marginalizzata di Genova, mette sé stessa dentro ogni scatto, facendo nascere un lavoro che parla del singolo e dell'umanità intera.

Il volume che raccoglie questi scatti, *I travestiti*,¹⁰ viene subito rifiutato dai principali canali di vendita,¹¹ perché ritenuto scandaloso e offensivo della morale, non viene esposto nelle librerie e molti intellettuali non lo vogliono presentare: a Roma viene coraggiosamente presentato da Dacia Maraini – con presenti al dibattito Dario Bellezza e Luigi Lombardi Satriani e tra il pubblico Alberto Moravia – e a Milano da Mario Mieli. La forza di questo lavoro è stata quella di parlare per immagini del mondo attorno a noi, di quel mondo reietto dalla società, di parlare da donna giovane e fotografa di argomenti tabù per il tempo, intercettando in tal modo quell'attivismo femminista che cerca di spezzare le catene della normatività corporea spostando i confini imposti dall'accettabilità

⁹ P. Cavalli, *Sempre aperto teatro*, cit., 1999.

¹⁰ Cfr. L. Carmi, *I travestiti*, Essedi Editrice, Roma 1972.

¹¹ Il volume viene così ostacolato che qualche tempo dopo la tipografia avvisa Carmi di avere i magazzini pieni di copie – ne erano state stampate tremila – e che sarebbero andate al macero. Carmi e alcuni amici ne ritirano qualche centinaio di copie, mentre Barbara Alberti ne prenderà tutta la tiratura. La casa editrice Contrasto ha annunciato una riedizione per l'autunno 2022.

pubblica, scavalcando i margini imposti da ruoli biologici e sociali, fino a dichiarare: «Io stessa a quel tempo ero assillata – forse a livello inconscio – da problemi di identificazione maschile e femminile... E i travestiti (o meglio il mio rapporto coi travestiti) mi hanno aiutato ad accettarmi per quello che sono: una persona che vive senza un ruolo».¹² La forza di tutto il lavoro di Carmi è stato il suo entrare nella vita per cercare di capirla anche attraverso la macchina fotografica, dirà «Ho fotografato per capire. Ho cercato di dare voce a chi non ne ha».¹³

In luoghi diversi e con strumenti diversi Cavalli e Carmi hanno espresso ciò che il loro punto di osservazione sulla vita ha rilevato: quello di donne e di artiste che hanno deciso di vivere la vita che volevano, al di fuori di mode e imposizioni, e di guardare alla propria vita e a quella degli altri con il presupposto di dire l'indicibile. Che poi l'indicibile sia un travestito nella sua alcova o il cesto della biancheria sporca, che sia una immagine tratta da negativo o un testo in versi, non fa la differenza perché entrambe hanno lasciato un grande spazio bianco attorno – nel testo poetico stampato come nel bianco delle immagini in b/n – in cui tutte e tutti possiamo trovare un luogo per noi stessi.

La fotografia, e i testi, di Lisetta Carmi e la poesia, e la prosa, di Patrizia Cavalli non vanno solo a comporre quelle grandi opere d'arte che possiamo leggere, opere che hanno avuto un impatto importantissimo per chi le ha incontrate in quegli anni, ma sono anche un vademecum per la vita di molte persone. E con la loro dipartita si avvera quella percezione del sentire a cui un poeta, Attilio Bertolucci, aveva dedicato dei versi acuti, così esaustivi e belli da sostituire un trattato: «assenza / più acuta presenza»¹⁴ di due donne che hanno fatto della vita una militanza alla vita.

¹² G. Calvenzi, *Le cinque vite di Lisetta Carmi*, Bruno Mondadori, Milano 2013.

¹³ L. Carmi, *Genova 1960/1970*, Humboldt Books, Milano 2019, p. 70.

¹⁴ A. Bertolucci, *Le poesie*, Garzanti, Milano 1990, p. 26.

Bibliografia

- Bertolucci A., *Le poesie*, Garzanti, Milano 1990.
- Calvenzi G., *Le cinque vite di Lisetta Carmi*, Bruno Mondadori, Milano 2013.
- Carmi L., *Genova 1960/1970*, Humboldt Books, Milano 2019.
- Carmi L., *I travestiti*, Essedi Editrice, Roma 1972.
- Cavalli P., *Al cuore fa bene far le scale* (con Diana Tejera), Voland, Roma 2012.
- Cavalli P., *Datura*, Einaudi, Torino 2013 (contiene La patria).
- Cavalli P., *Flighty matters*, Quodlibet, Macerata 2017.
- Cavalli P., *L'io singolare proprio mio*, Einaudi, Torino 1992.
- Cavalli P., *La guardiana*, nottetempo, Roma 2005.
- Cavalli P., *La patria*, nottetempo, Roma 2011.
- Cavalli P., *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, Einaudi, Torino 1974.
- Cavalli P., *Il cielo*, Einaudi, Torino 1981.
- Cavalli P., *Pigre divinità e pigra sorte*, Einaudi, Torino 2006 (contiene La guardiana).
- Cavalli P., *Poesie (1974-1992)*, Einaudi, Torino 1992 (raccolta che raccoglie le tre precedenti).
- Cavalli P., *Sempre aperto teatro*, Einaudi, Torino 1999.
- Cavalli P., *Vita meravigliosa*, Einaudi, Torino 2020.
- Cavarero A., *Tu che mi guardo, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Penna S., *Appunti*, Edizioni della meridiana, Milano 1950.
- Penna S., *Peccato di gola (poesie al fermo posta)*, Libri Scheiwiller, Milano 1989.